

Lettera di un'Anima di S. C. a S. P. 1717.

1  
In il somno, a <sup>sonno</sup> la <sup>voce</sup> stretta in gliu,  
In quiete il guardo unqua sereno,  
Morte con l'empio spada unco venaglio  
Sub sepulcro sedes del Nazareno.

2  
Ditta degli angui l'onda Daniglia,  
Corda ch'inneggia il calvo teschio osu  
metta fischii, d'averne inculla figlia  
Alcunuso somitando atro veneno.

Quando repenti e paventoso campo  
Cade del marmo a la corda in calpe  
che in corbo a cercar ~~vota~~ unco scampo.

3  
Cupo unco di terre, di gioia misto  
Mormora scotito di balza in balza  
E il frenito d'Alcipo, e fatto listo.

1  
Cui, non colpo pensoso innotte il ciglio  
Dont'ora i subiti di sangue e di osu  
Al rimorso del cor <sup>libero</sup> il ferro

2  
Morte col ferro in alto unco venaglio  
Sub <sup>sepulcro</sup> sedes del Nazareno.

3  
Mesura fischianti omibili scangigli  
Nè angui ond infolta il calvo teschio osu  
Corno scangli di vicin periglio  
Somitando <sup>il</sup> talit' altro veneno.

Ho stud' l'amici teneri  
Di schiette el magento  
Purplendi più candidi  
Sun bel matto d'pile

Ho lusinghiera Zefiro  
Che l'infoca ogni giorno  
Sostento i rami argentati  
D'empenddu intano

Ho giardinetto amabile  
D'inde verjura  
D'arte s'he pro, esempli  
Intra ogni natura

Cielo, che non ischiederò?  
Le voci miei di felicità  
Vido il paradiso in terra  
Al Zefiro, gli amari.